

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

690

BRAIDENSE

MILANO

679

ANTONINO  
E  
POMPEIANO

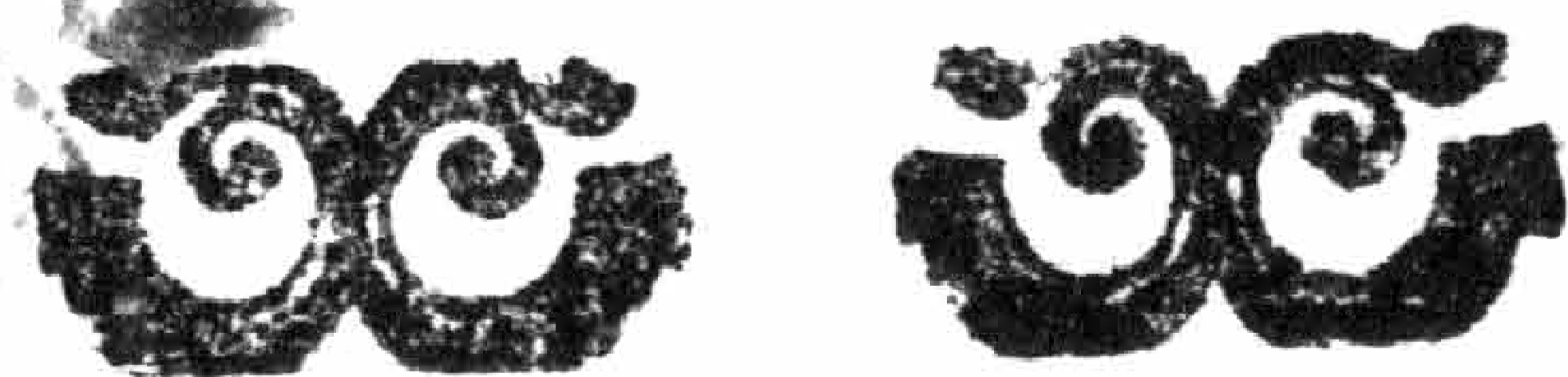
DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di  
Verona il Carnouale 1714.

CONSACRATO

*All' Illustrissimi Direttori della  
Conuersatione*

DE NOBILI  
DI VERONA.



IN VERONA,

Per Giouanni Berno.  
Con Licenza de' Superiori 1714.



Illustrissimi Signori  
Sig. Padroni Colen.

**S'** è lecito alla mia riverenza ossequiosa di divertire la Nobile Vostra conuersatione con un teatrale passatempo, ardisco di mettere in Scena sotto della di loro riguardevole Protezione il Drama, che gli presento. Vederano in esso due dissimili azioni, d'un Imperatore, e d'un Eroe, che porgono degno motiuo a

A 2

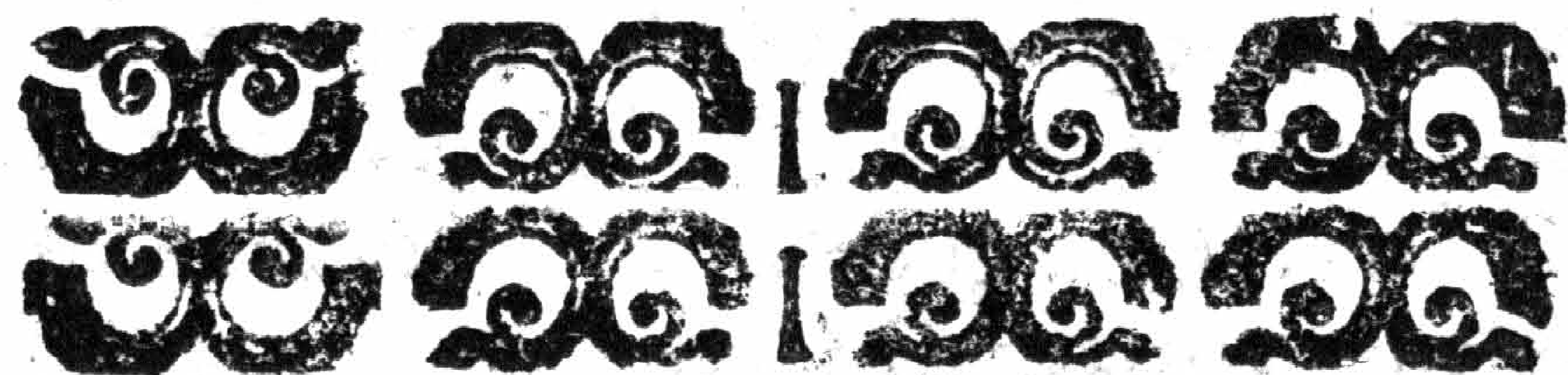
due

4  
Due riflessi. Scorgerano l' uno nella  
fortezza di Pompeiano, e sarà tutto  
il piacere della Vostra Magnanimità  
Nobilissimi Cavaglieri; Mirerano l'  
altra nella depressa licenza d' Anto-  
nino, e sarà tutto il gusto delle Vostre  
sempre mai onestissime Dame. M' è  
notto, ch' a voi non è caro vn diuer-  
timento, se non è simile alla Vostra  
Virtù. e sò ch' Esse non amano nie-  
nte più, che di uedere' i vizi depressi.  
Per questa cagione io molusingo, ch'  
una qualche volta trasportterete la Vos-  
tra galante Adunanza al Teatro. Se  
vi degnerete di dar credito con vn gua-  
do generoso a questo mio qual si sia  
riuerence tributo, io non dubito ch'  
ogn altro non farà accoglienza alle mie  
fatiche, e farò tutto lo studio per con-  
servarmi quell Autoreuole Protezione  
che mi farà distinguere, ch' io sono.

Delle S. S. V. V. Illustriss.

Verona il 19. Genaro 1714.

Vmiliss. Denotiss. ed Obligatiss. Seruo  
Giouanni Gallo Ballarino.



## ARGOMENTO.

5  
COMODO ANTONINO lasciuif-  
simo Tiranno di Roma fù così  
degenerante nei Costumi dal buon Pa-  
dre Marco Aurelio Imperatore, che  
fù stimo da molti Partito d' Adulterio  
Inuaghito per Fama delle Bellezze di  
Giulia Moglie di POMPEIANO sotto  
pretesto di congiura ambi fece im-  
prigionare. Scacciò da Roma in Egi-  
gio Publio Heluio Pertinace dopo  
hauer questi sottoposta al Cesareo gio-  
go tutta l' Africa, Ordinata crudel-  
mente la morte di POMPEIANO, che  
fù saluato per opra di Elio Letto suo si-  
derissimo Amico, si fece vedere in  
Campidoglio armato da Gioue sopra  
sanguinosa e lagrimeuole stringe de-  
primi Nobili Romani. Non s'arroschia  
di farsi vedere più volte in habito di

A. 3.

Her-

Hercole, e con la Claua impugnata di  
atterrar le porte de Palaggi per intro-  
durfi à sfiorar le più nobili Matrone di  
Roma. Così godeua in senbianza di  
Alcide armato di sacce di portasti alle  
Caccie delle Fiere questo mostro hu-  
manato con Marzia sua Favorita in-  
habito di Amazone. Fù alla fine questo  
sceleratissimo Imperatore suenato per  
mano di POMPEIANO, e strascinato  
per Roma sù tructato dal Popolo ac-  
clamando al Trono, ed' all' Imperio  
Publio Heluio pertinace:

Questa Famolissima Historia dà l' In-  
treccio al presente Drama intitolato AN-  
TONJNO, e POMPEIANO:

*La Musica è del Sig. Agostino Temazzoli  
Bolognese Academico Filarmonico.*

[PER-

## PERSONAGGI. 7

Antonino Tiranno Imperatore di  
Roma.

Il Signor Giuseppe Passaleoni.

Marzia favorita d'Antonino.

La Signora Cnttarina Borghi.

Pompegiانو Principe Romano.

Là Sig. Chiara Stelia Cenachi

Giulia Moglie di Pompeiano

La Signora Lucia Strati

Publio Console Fratello di Giulia

Il Sig. Girolamo Santa Paolina.

Perenio Cugino di Antonino.

Il Signor Dominico Borghi.

Elio Duce de Pretoriani.

La Signora Antonia Merighi.

Ismeno Pagio di Corte.

La Signora Laura Soranzi.

SCE-

# 8 S C E N E

*Nell' Atto Primo .*

**S**trada di Roma con due Torri, e con  
Archi Trioufali illuminati in tempo  
di notte .

Sala Reggia con gioco contigua alle stan-  
ze di Cesare .

Campidoglio .

Colle Auentino col Teuere, & Vn' Ab-  
timento de Soldati nel diuider le spolie .

*Nell' Atto Secondo ,*

Appartamenti di Perenio nella Reggia .

Montuosa horrida con Grotte .

Sala Imperiale con Statue de Cesari pre-  
decelsori .

*Nell' Atto Terzo .*

Teatro che si fabrica in corte con Scena .

Stanza Augusta .

Salone .

B A L L I .

Nell' Atto Primo de Barcaroli e Barca-  
riole .

Nel Secondo de Cortesani e Bulli .

Nel Terzo de Seguazi d' Amor .

*Li Balli sono del signor Giovanni Gallo .*

AT.

# A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA

Strada di Roma illuminata in tempo di  
notte con due Torri .

*Publio, che fa l' Ingresso sopra uasto Mostro  
Africano. Pompeiano prigioner in una  
Torre. Giulia nell' altra Concorso  
di Popolo .*

**A** Mici, ecco di Roma  
Le sospirata Mure,  
Sotto al Cesareo brando  
Piegò la fronte il Mauritan rubello .

*Pom. Publio, Publio,*

*Giul. Germano .*

*Publio si uolta uersole voci poi segue*

**Pub** Da questo braccio il nero Mondo ap-  
Che sà stender lo scetro (prese,  
Oltre le uie de l' Ocean gelato [gnato  
L' Imperator Latin . *Gi. Publio. pu. Co-*  
*Publio di nouo si uolta .*

**Pu.** Che Publio appalla! Alma, che uedi? *Gi.*  
Chi scorgo? Pompeiano . *[Julia*  
Chi condannò la Nobiltà Romana *Adg.*

A 5

IO A T T O

Ad illustrar di ruginoso ceppo  
 Il ferreo labirinto! *Pomp.* Ah mentr' io  
 Scottrar la patria, emolator di Bruto (tento  
 Schiaua d' vn Rè Tiran, l'Empio mi toglie  
 Gli auiti fasti. E in fine

Pè suenarmi l'honor fà rea la Moglie.

*Giul.* Giulia. che naque à le Coronc herede  
 Incatenata, il passo,

Hà nel sen d'vna Torre.

Diadema vn ceppo, e nudo foglio vn fasso.

*Publ.* Regio splendor di Porpora Tiranna.

E Cometa de Regni.

*Giul.* Sì. Popoli del Lazio. Estinta cada  
 La Tiranniaè doma.

E viua Publio Imperator di Roma.

*Pomp.* Sappi afferar la Sorte,

Sin che t'offre la chioma.

E viua Publio Imperator di Roma.

*Pomp. Rom.* E viua Publio. *Pub.* Amici,

Suprimansi le voci. Vn'Alma grande.

Sà rifiutar gli Scettri.

E voi tolti sarete al ceppo indegno.

Sempre à Tiranni è vacillante il Regno.

Soura il Trono d'vn Regnante

Sembra luce ombra, che fugge.

Van dal par Soglio, e Feretro

per quel Rè, che micidiale

I suo'popoli distrugge.

Soura, &c.

SCE

II A T T O

SCENA II.

*Pompeiano Giulia.*

**G**Julia non ti turbar. In questo Mondo  
 Anco à l'Alme innocenti.

Son giuste le Catene,

Se nato appena à la Nutrice in braccio

Proua legato in fasce.

Ogni Mortal, che questa vita è vn laccio.

*Gi.* Pompegiano, mio Sposo. Ah ben più tosto  
 Piegherò la ceruice.

A la Scure fatal, che ammetta ai baci

Vn Rè Lasciuo, vn Rè Tiranno. *Po.* Taci.

Gionge il Mezano, indegno

Del Barbaro Crudel. *Giul.* la mia Costanza

Farà veder con l'opre,

Che d'vn pudico labro

La macchia de l'honor l'ostro non soffre

SCENA III.

*Ismeno con Guardie Reggie. Detti.*

**G**Julia, insino à qual dì terrà offuscato  
 La nube d'vna Carcere

Il più bel sol de l'Aquila Romana?

*Pom. da se.* (Scelerato Mezano!)

*Ism.* Il grand' Augusto

Ne la stessa tua man pose la sorte.

A 6

*Pom.*

*Pom da se* Il Barbaro s'inganna;  
 Giulia più tosto eleggerà la Morte;  
*Ism.* Con vn bacio, vn'amplesso  
 A conquistar l'Impero oggi t'efforto,  
 Che rispondi: *Giul.* Risoluo  
 Secondar le sue brame. Po. Oh Dio, son  
*Ism.* Sù ò Littori. Si sciolga (morte!)  
 Da que' ferrei volmi. A le Corone  
 Cesare la desia. Così v'impone.

## SCENA IV.

*Pompeiano.*

**P**ompeiano infelice! (sempre  
 Che mirasti; che vdisti! Ah che fù  
 Stimolo troppo fiero  
 In cor di Donna auidità d'Imperò?)

## SCENA V.

*Giulia condotta da Ismeno, e dalle Guardie fuori della Torre. Pompeiano.*

**I**smeno, il grand Augusto  
 Le catene dal piede  
 Oggi mi tolse, ed'al mio cor le diede,  
*Pomp.* Odi, ò Donna incostante;  
 Così di mostrerà l'opre.  
 Che d'vn pudico libro, (fre:  
 La macchia de l'honor l'Ostro non sof-  
 Che dirà il Mòdo: *Giul.* Ch'oprò da saggia  
 Po E Saggia appelli Alma impudica!  
*Gi.* Folle è quelcor, che lascia Sorte amica?  
*Pom.*

*Pomp.* Ti punirà l'eterna destra vltrice!  
*Giul.* Per hauer libertade il tutto lice.  
*Pomp.* Tronca gl'impuri accenti, ò del mio  
 Carnefice inhumana. (honore  
 Tù Giulia? ò Romana;  
 Tù di Publico Germana? (l'hor  
 Vanne, ò Donna infedel Ma almen di à  
 Che un Rè lasciuo, vn mio Nemico ab-  
 (bracci,  
 Giulia è Reina, e Pompeian tra lacci.

## SCENA VI.

*Giulia. Ismeno.*

**S**enti, Ismeno Verrò! ma auverti bene,  
 Che nella Reggia i voglio  
 Tragger'occulta, e sconosciuta il piede.  
 Così'l decoro, e l'honor mio richiede.  
 m. In habito mentito  
 Al Cesare di Roma  
 Eauta ti condurrò celata, e ignota.  
 Oggi à te la Fortuna offre la Rota,  
*Giul.* Mi basta auerlo Amante  
 Per dargli questo cor.  
 Jo ristretta nel suo petto  
 Dagli amplessi, e dal diletto  
 Sarò Vittima d' Amòr.  
 Mi basta, &c.



## SCENA VII.

*Ismeno.*

**A**L fin si rese à le mie voci scaltre  
 Questa ponerà Augusto appresso le.  
 Per opra sol d'Ismeno.

Sperar potea Beltà si vega in seno.

Vn' Amore che l'Anime tuena,

E l'amar senza alcuna speranza.

A quel core, che vive in catena,

Più non gioua ne fè ne costanza.

## SCENA VIII.

Sala Imperiale contigua alle  
 Stanze di Antonino

Radunanza di Dame, e Cavalieri, che  
 stanno giocando.

*Antonino, che gioca con Marzia.*

*Mar.* Mio bel Sole. *Ant.* Idolo mio.

**M**Se col guardo, che tui scocchi,

Sueni l'Alme, e spargi foco,

Le faette d'Amore hai ne begli

*Ma.* Se il tuo labro al sen mi scoca (occhi

L'aureo dardo, che m'impiaha,

Stanno gli archi d'Amor ne la tua bocca.

SCE-

## SCENA IX.

*Ismeno. Ditti.***O**Là.

Non mi si vieti ad'Antonino il passo?  
 Che d'alto affar di fauellargli hò brama.

*Ant.* Ismeno è qui?

*Ism.* Sempre è con qualche Dama.

*Mar.* Ismeno in questo loco?

Messaggiero d'amor costui s'en viene.

*Ant.* Nò nò, mio Ben? ò là Termini'lgioco!

*Tutti sorgono, e partono.*

E ben'oprasti, Ismeno,

Quanto Augusto t'impose?

*Ism.* La Sorte hai per la chioma.

Tua sarà Giulia, il più bel sol di Roma.

*Ma.* Sarà tua Giulia? *Ant.* Marzia,

Non ti turbar. Se il core

In cangiar forma, e in variar aspetto

Proteo ti sembra, Gerion si scorge,

Ne la sua Fede Antheo d'amor risorge,

*Mar.* Ama chi più ti piace,

Anch'io farò così,

Efimera, e Baleno

E il focco che nel seno

Il cor t'incerì.

Ama, &c.

SSE4

## SCENA X.

*Ismeno, Antonino.*

**C**esare, e Giulia in Corte.  
Io tanto oprai, che al fin si rese.

*Ant.* O sorte!

Corrisponde à la Fama  
Il suo semblante vago? *(Tago.)*

*Is.* Negli occhi hà il Sole, e nel bel crine il  
Ad introdurla parto.

Ma se d'auerla hai brama.

Del Regio letto in sù le molli piume  
Sopito in grembo al sonno

D'vopo è mentir de le Pupille il lume.

*Ant.* Per qual cagion meglio non fia, che ac-  
Con inuito de baci *colga*

Così bella Romana?

*Is.* Nò, nò, che ad' vn sol lampo  
S'abbaglieria di Maestà fourana. *par.*

*Ant.* Fingi dunque dormire

Per breue tempo, o core;

Che troppo star non ponno.

Le piaghe aperte, e i lumi chiusi al sonno.

*Entrain in una stanza vicina alla Sala doue  
s'appoggia ad vn Tanolina, fingendo  
di dormire.*

SCE:

## SCENA XI.

*Ismeno, che guida Giulia in habito di Paggia  
nella sala. Antonino che finge dormire.*

**P**lano, che non lo svegli. in quella stanza  
Dorme Antonino. in questi finti arnesi

Secondai le tue brame. à tè s'aspetta

Il discoprirti. *Giul.* Parti.

In dolce sonno assorto

Cesare abbraccierò.

*Ism.* La naue è in porto. *parte*

*Giul.* Costui, che tien sepolto

Nel fen d'orrenda Torre

Pompeian mio consorte,

Dorma sonni di Ferro; e per sua forte

Proui l'empio, che il sonno

Non è german, ma genitor di morte.

Mora.

*Mentre s'auuenta col ferro nudo contro Anto-  
nino, questo sbalza impetuoso, e le toglie  
il ferro di mano.*

## SCENA XII.

*Antonino. Giulia.*

**F**erma. che tenti;

In sì tenera etate

Sì temerario ardir

*Giul.* Sorte nemica!

*Ant.* Olà!

*Entrano le Guardie Reali.*

Feree ritorte

Stringano quel fellon, e chi ti diede

(L)

L'adito in questi Alberghi? e chi t'in:  
Contro il petto d'Augusto. [dusse]

Scelerato Garzon armar la destra?

*Giu.* Nobil desio di liberar la Patria  
Da ferea seruitù,  
Sapesti assai. non ti dirò di più.

## SCENA XIII.

*Elio, Antonino, Giulia.*

**C**esare cori. (ge.  
Roma è già in armi, à liberar s'accin-  
Pompeian da la Torre.

Da l'Africano Cielo,

A pens è gionto Publio in Campidoglio;

Ch' il Popolo Roman l'acclama al soglio.

*A. Pub.* acclamato al Trono? in breue Roma.

Vedrà qual sia d'vn Cesare sdegnato

L'ira fulminatrice. (sento?)

Pompeian vò che mora. *Gi.* Ahimè? che.

*Ant.* Questo fellone in tanto.

*aditando Giu.* Che di sangue Reale

Tinger tentò la sitibonda destra,

Da le Ferre lacerato,

Di uorsto

Provi l'ira del suo Rè.

*El.* Ch'odo! che miro! oh De.!

Cesare Augusto,

Placa lo sdegno. e questa, ciolti.

Ch'in finte spoglie hà biondi crin dif.

Di Pompeian la moglie;

*Ant.* Alma, che ascolta!

*Giu.*

Giulia è costei? *Giu.* son già scoperta.

*Ant.* Oh Cieli.

Come può hauer nel sen spirto d'Aletto

Chi 'l Dio d'Amor hà con le Gratie in

(petto

## SCENA XIV.

*Perenio. Publio. Antonino. Giulia Elio.*

*Sire, Signor.* sen viene Publio.

*Ant.* S. Venga.

De l'Idra rinascente

Saprò troncar le rediuiue teste.

*Pub.* Monarca eccello,

A la virtù Latina.

Cesse il fato Africano, in mar di Sangue

Nuotan le tue vendette

Ma se in virtù di Publio

Morde il Cesareo fren l'Africa doma;

In premio di sua fede,

Con Giulia la Germana,

La Libertà di Pompegian ti chiede?

*Ant.* Temerario anco ardisci

Di portarti al mio aspetto;

*Gi.* leua il baston el comando dalle mani.

In breue d'ora

Lungi dal Ciel Romano

Esule porta il piè giusto è, che cada.

La colpa di costei sopra il Germano,

Prencipe à la tua fede

Io consegno costei.

*Giu.* Empio fa quanto sai,

*Ant.* Perfida, taci.

*Uen.*

Vendicar mi saprò. (ma in tanti baci parte  
 Per Oh Dio! che scorgo Amor!  
 esser tu. Gi Quest è il mio sole, e che farà.  
 ( mio core!

## SCENA XV.

Publio . Giulia . Elio . Perenio .

**A** H barbaro? mentr'io  
 Pe'riserbarti al Trono  
 Rifuto le corone,  
 Ad vn perpetuo esiglio  
 Tù mi condanni il piè;

Giul. Cotèsta de Tiranni è la merc

El. O là! così parlare voi d'vn Rè?

Pub. Di Pompeiano ah ingrato amico indegno.

Giul. Par . . . è perfido, dimmi,

Così tù corrispondi à suoi favori;

El. Son cagion del suo Fato i tuoi rigori,

Si come sei vaga,

Tù fosti pietosa

O donna superba,

Sarebbe la forte

Per tè meno acerba,

E meno sdegnosa,

Non hà &c.

parte

Pub. Giulia, dimmi; ma come

In habito mentito io quì ti trouo?

Giul. Per isuenar Imperator spietato

Io finì amor, ma non m'arrise il Fato.

Per. Quali accidenti, ò stelle?

trà se Son duo Cieli d'Amor guancie si belle.

Pub. Nò ti turbar Rè, ch'è Tiran, non sempre

a Giul.

à Giul. Salua cieca Fortuna, e l'innocenza

Non abbandona il Cielo.

Giul. E tarda ancor il suo fulmineo telo?

Pub. Cangierà le sue vicende

Quel destin, che ci tormenta:

Quella Dea, che v'è bendata

E nemica congiurata

Al natal, che più risplende.

Quel destin &c.

## SCENA XVI.

Giulia Perenio.

**A** H Prence, era pur meglio:

Ch'io spirassi quest'alma

Trà le fauci de mostri,

Quando à sbranarmi il core;

Non v'è Fera maggior del mio dolore!

Morirà Pompeian, Giulia non more.

Pria che la Parca almen tronchi'l suo

Deh permetti pietoso, (stame

Ch'io dia gli vltimi baci al caro sposo.

Per. Consolarti risoluo,

Spera in tanto, chi sà; nò sempre auuolue

La rota del destin forte seuerza.

trà se ( Se more Pompeian, Perenio spera.)

Giul. Dimi ò Crudeli amor

Sè mai vuoi farmi vn di

Viuar contenta

Forse ti placharai

Quando nel sen vedrai

Quest'alma spenta

SCE.

## SCENA XVII.

*Perenio.*

**C**Hi sà ; forse chi sà ? se fin adora  
 Celai lo stral del' amorosa piaga,  
 Non baci vn dì quella pupilla arciera ;  
 Se more Pompegian , Perenio spera .  
 Armati in questo seno  
 Mio cor , di fedeltà .  
 Se il nudo Arcier t' impiaga ,  
 Sia balsamo à la piaga  
 Sì candida beltà .  
 Armati &c.

## SCENA XVIII.

Campidoglio sparso di rubelli estinti :

*Antonino sopra vn Aquila in forma di  
 Giove armato di fulmini . Popolo Ro-  
 mano spettatore . Soldati Pretoriani .*

**D**A l'alta sua vertiginosa Reggia,  
 Doue foglio immortale  
 Al maggior Dio fan gli adamanti eterni ,  
 Armato di Saette  
 Sende il Tonante à fulminar vendete  
*Qui sotto da l' Aquila scende dalla scala del  
 Campidoglio .*

SCF.

## SCENA XIX.

*Elio , che guida Pompeiano incatenato .  
 Antonino . Choro di Pretoriani .*

**O** Là ! questo superbo  
 S' incurui al suolo ; e à le Cesaree piante  
 Serua il fellon di base . *Po. Ingrato amico .  
 Ant. premendo il tergo di Pompeiano .*  
 Chi rubelo al Dio di Roma  
 Profanò la sacra fede  
 Vinto e oppresso alfin ti doma  
 e Calpesta con il piede

*Pom. Calca , premi ò Tiran. forse anco vn  
 Strafcinato in catena ( giorno  
 Aurai pari à la colpa egual la pena .*

*El. Scelerato , à l'aspetto  
 Sin dell' Altitonante osi cotanto ?*

*Ant. Se già poc' anzi il sitibonbo ferro  
 Giulia inpugnò contro il mio sen Reale ,  
 Vò , che d' vna consorte  
 paghi la fellonia con la tua morte .*

*Pom. Giulia fedele ! ò forte !* *trase*

*Ant. Elio , perche non resti  
 Reliquia di rubelli in questo giorno  
 Abbia squarciato il petto*

*Questo fellon da l' Auentin scagliato .*

*El. Essequite ò Littori : Po. Amico ingrato  
 ad Ant. Morirò per farti guerra*

*Empio Rè mostro inclemente .*

*Strin*

Stringerò dei folli crini  
I volumi serpentini.

Nuda Furia, ombra innocente.  
Morirò &c

*Ant.* Mori prima ò fellon poi di sotterra  
Riedi Furia di Stigie à farmi guerra

## SCENA XX.

*Marzia in atto piangente. Antonino Elio.*

**A** Dio Patria, à Dio Roma, io parto,  
**A** Marzia. El Qui l'Jcol mio (à Dio.

*Ant.* E doue mai si lagrimosa? ha forse  
Mia bella Giuno, à queste stragi intorno  
Giri il superbo piede  
Per imparar da l' Aquile tue ancelle  
A fulminar cò le sembianze belle;

*Mar.* Io ben sò che per dar ad altro volto  
Quel cor, che fù già mio, tu à mè l'hai  
Ma fuggirò sia doue la mia fede (tolto  
Non vegga Sol Lat. *A.* Sospendi il piede,  
Sei 'l mio cor, sei 'l mio bē, al sē ti stringo.

*piano à M.* El Marzia mi vuoi lasciar?  
*Mar.* Taci, ch'io fingo.

Non sei ch'io fingo amor  
Ma non con te mio ben  
Quest' alma questo ten  
Sono Cari trofei  
Del tuo bel volto  
Se à questo Cor non Credi  
In quest' ochi tu vedi  
Ch'anno la fiamma stessa  
In loro accolto. Non &c.

SCÈ-

## SCENA XXI.

*Ismeno, Antonino, Marzia,  
Elio.*

**S**ire, Signor. *Ant.* Che arrechì;  
*If.* **S**Parte Publio dal Tebro, e seco porta  
Con Cameli, Elefanti  
Onusti di trofei, carchi di soma,  
Tesori, immense spoglie, e meza Roma  
*Ant.* Sì! farò, che spogliato  
Questo superbo indegno  
Nudo, e mendico oggi s' inuoli al Regno  
Resta ò cara, mi chima  
La Superbia di Publio.  
Sù la Romana fede. (getto

*Mar.* Tù parti? *Ant.* Sì mio ben, l'unico og-  
Sei del mio cor. [à Giulia porto il piede.]  
trà sē.

Trà le fiamme, che tu scocchi  
Arderò Curcio sepolto.  
Nouo scide in que' begl'occhi  
Sarò muzio in sì bel volto.  
Trà le fiamme &c.

## SCENA XXII.

*Marzia, Elio, Ismeno.*

**E**Lio, quà mi portai (ch'è  
Per vagheggiar lo stral, che tu mi scoc-  
Aquila innamorata in que' begli occhi.

B

*Isma.*

Is Se marzia ascēde al Trono Imperatrice

Elio sarà felice *parte.*

El. Ti lascio Idolo mio,

Cagion di Reggio impero

A Pompeian mi porta.

Mar. Parti, ma cauto suuerti

Che sol gode in amor occulto amore.

El. Piaga sepolta aurala tomba al core.

## SCENA XXIII.

*Marzia.*

**P**Erche d'auree catene

Questa fronte risplenda,

Insegna a questo core Amor, ch'è scaltro

Finger con l'vno, e idolatrare vn'altro.

Due cori hò in petto li

L'vno di puro ardor,

L'altro mendace,

Di quel godo il dolor

Non sento in questo amor,

E pur mi piace.

SCE:

## SCENA XXIV.

Colle Auentino, à la cui radice scorre il  
Fiume Teuere,

Pompeiano con lotto incatenato da soldati,  
doppo Giulia condotta da Perenio.

**D**Orme in seno à la Fortuna

Il mortal, che grande nasce.

Perche vn sogno acquista in cuna

Dal natal, ch'ha trà le fasce.

Giu. Lasciami dico.

Per Giulia, ecco adempite

vede Po Le tue brame Po Qui Giulia?

Per. In breue d'ora.

Si veda Giu Si, non più legarmi il piede.

*corre à Pompeiano.*

Pom. Ah Giulia Giulia! intesi

Il generoso ardir della tua fede,

Perdona anima mia

Il furor d'vn marito

Argo cieco dè cori è Gelosia:

*Giul. ) Mio tesoro,*

*abbracciandosi Pomp. ) Mio ristoro.*

Pom. Prendi omai gli vltimi baci,

Giul. Ohime taci,

Che mi suelli il cor dal seno,

Pomp. M'incatenò

Al tuo petto Idolo mio. (Dio

àz (Mio bē, mio cor P. Io vado morte) oh

G. Jo vengo men o)

B 2

SCE-

SCENA XXV.

*Elio, che furio samente gli separa da gli abbracciamente. Detti.*

**O** Là! tanto s'ardisce? *(seno*  
 Troncate questi amplessi al Tebro in  
 Questo fellon si scagli *Giul* Ah traditore  
 Pompeiano vien cond otto via da Soldati.  
 Per Da la sua morte aurai la vita ò core.  
*Giul* Dimmi? perchi delle Corthi Anguste  
 ad Elio Reggi il freno sourano?  
 Per natal? per virtù? *El* Per Pompeiano.  
*Giul* Argo vigil del Trono.  
 Parla ò crudel chi ti sostenne al fianco  
 Del Cesare Romano?  
 Fù merto? fù valor? *El* fù Pompeiano.  
*Giul* De l'Impero l'onor, rispondi, ò ingrato  
 Da chi si collocò ne la tua manò?  
 Da Roma? da Anton *El* Da Pompeiano.  
*Giul* E con tai ricompense  
 Corrispondi ai fuori?  
*El* Son cagion del suo Fato i tuoi rigori.  
 Non doueui esser si cruda,  
 E volea trouar pietà.  
 Del tuo duol, de la tua Stella,  
 Del tuo pianto, incolpa ò bella  
 La tua sola crudeltà:  
 Non doueui &c.

SCE

SCENA XXVI.

*Ismeno, che sopra giunge anbelante.*

*Giulia. Perenio.*

**S**ignor, Signor. *Per.* Ismeno.

*Ism.* Cesare *Per.* Ohimè.

*Ism.* Con furibondo piede: *(chiede)*

*Pre.* Quà viene? *Ism.* Nò ti cerca e ti ri-

*Per.* Partiam Giulia, partiam,

*Ism.* Non più dimore.

*Giul.* Uerrò si sì, verrò!, ma perche cada

L'empio Tiran per questa destra anciso,

Saprò lo sdegno mascherar col riso.

*Mentre Giulia parte scorge sopra l'Au-*

*tino El. in atto di far precipitar P. detti*

*El* Chi s'inalzò col temerario volo

Di Rè sourano al lume,

Icaro audace abbia per tomba vn fiume:

*Si vede precipitar da soldati Pomp. nel Teu-*

*Giul.* Ah Elio, ah traditore!

Carnefice inhumano, alma di Fiera.

*Per.* Già morì Pom. Perenio Spers. trà se

*Giul.* Oscurata mia luce,

Estinto mio bel Sol, mio dolce Amore,

Cadesti sì, ma cadrà teo ancora.

Quest'alma, che t'adora.

*improuamente si scaglia nel Teuere.*

*Ism.* Ohimè! corri ò Signor. *Per.* Ah si soc-

Il mio ben, la mia vita! *[corra]*

Che più si tarda *Ism.* *Ism.* Ella è spedita.

*Per.* Ah Fortuna crudele

B 3.

Che



Che farà questo cor? che dirà Augusto.  
*Is.* Gran ruine pauento.  
 Per La morte attenderò dal mio tormento

Dhe mio cor solui in pianto

Il tuo Sol nell'onde è afforto .

Ed insieme

Con sue speme

Il tuo Ben vedesti morto .

## SCENA XXVII.

*Publio, che parte da Roma con Camelis  
 carichi d'armi, e varie spoglie pre-  
 ziose, Etio, che sopraggiunge con  
 molti Armati.*

**C**leca Dea, che prendi gioco

Di quest' anime innocente,

Deh pietosa ad altro loco

Guida almeno questo pè,

Se Tiranno, ed inclemente

Mi discaccia vn' empio Rè.

*Et* Sù se spogli costui tanto c'impone

L' Imperator del Tebro:

*Pub* A scelerato Augusto! ingrato amico

*ad Etio.*

*Et* O la non p' uideui partir mendico.

Lascia cotesta spada

*Pub* Prendi, ma c'ial Tiranno,

dandoti il brandano

Se

Se-

Se inuitto io posi all'Occidente il Laccio,  
 Ch'io gli m'ado l'acciar, ma non il braccio  
 Tutto l'empio mi tolga. A questa palma  
 Non torrà mai la nobiltà de l'alma .

*Spogliate, e solo parte da Roma .*

*Et* Amici queste spoglie

Cesare vi concede .

*ai Soldati*

Gli Arnesi di costui son vostre prede .

*I Mori Africani scbiaui di Publio nel  
 diuider trà loro l'armi, e le Spoglie  
 del medesimo vengono à contesa, e  
 formano vn Ballo.*

## Il Fine dell' Atto Primo.

AT.

22  
**A T T O**  
**SECONDO**

Appartamenti di Perenio nella Reggia.

**SCENA PRIMA.**

*Pompeiano in habito di Cingara,  
doppo Elio.*

**M**Anti oscuri vn'alma illustre  
Uoi celate à la mia Sorte.  
Sin ch' il Fato mi flagella  
Con la sferza d' vna stilla.  
Preseruatemi da morte,  
**El.** Pompeian, chi ti sembra?  
Corrispose Elio ancora à tuoi fauori?  
**Pom.** Lascia, amico deh lascia [stringe]  
Che in queste man teneramente io  
La mia sorte fatal **El** Prencipe sappi.  
Ch' io per sottarti all' imminente Parca  
Cintoda le tue vesti vn de' mei serui  
Nell' arenosa sede  
Feci scagliar dal Tebro.

**Pom.** O cara fede.

SCE.

SECONDO. 33

**SCENA II.**

*Marzia, che vede Elio stringer la destra a Pompeiano.*

**O** cara fede. **El.** Idolo mio!  
**Mar.** Tù menti. (berghi)  
Perfido, all'or, ch'io penso in questi Al-  
Rimprouerar à Giulia in seno Augusto.

**Pom.** Come, che ascolto.

**Mar.** In amoroso laccio [cio?]  
Te scorgo, ò infido à ville Egizia in braci!

**Pom.** Cesara à Giulia in seno.

**El.** Oh Dio. senti.

**Mar.** Ammutisci ò ingannatore!  
Teseo di fede, empio Sinon di core!

**El.** Se inganator io son, s'io t'hò tradita.

**Mia Stella adorata,**

**Con li fulmini suoi,**

**Gioue m'uccida.**

**Mar.** Questi tuoi vezzi!

**Mi fan pur ridere**

**Comenzognero**

**La fè tù spezzi,**

**Poi lusinghiero**

**Mi vuoi deridere.**

**Questi, &c.**

B 5

SCE.

## SCENA III

*Pompeiano, Elio.*

*El.* **S**In, ch' il Ciel ti permette  
Di rapir la Cōsorte entro la Reggia,  
In guiderdon di quanto oprasti chieggo  
Un sol fuor. *Pomp.* Imponi.

*El.* E lo prometti. *Pom.* Sì.

*El.* Da la tua spada  
Voglio Cesare illeso.

*Pomp.* Ah, che dicesti?

*El.* Forse ti penti?

*Pomp.* Nò! Troppa chiedesti.

*El.* Giunge l'Imperatore.

*Pom.* Oh Dei! che scorgo!

*El.* Nò ti smarir. A quei coturni, al manto,

A le trecce del crin, che porti in fronte:

Non p'ù riferbi effigie, o' imago alcuna

Di Pompegian.

*Pom.* Non mi tradir Fortuna.

*El.* Mà seco non v'è Giulia?

*Pomp.* Oh me che sia,

*El.* E ti conturbi? *Pom.* Amico,

Mi rinasce nel cor la gelosia.

Non hà vn giorno di contento

Chi in amor viue geloso.

La sua pace hà nel tormento

Se il tormento è il suo riposo

Non hà &c.

SCE

## SCENA IV

*Antonino. Perenio. Elio. Pompeia no*

*Per.* **S**egui. Di, che n'auene?  
Di sperate, e dolente al fin la vidi  
Scagliarsi dentro il Tebro.

*Ant.* Ah, che m'uccidi

Elio, ancora dal Tebro

Publio parti. *El.* Sin dell'acciar spogliato

Già lo scacciai da Roma.

*Pomp.* E ciò anco sento:

*El.* Oh Dio: sappi celar il tuo tormento.

*Ant.* Ma chi è costei, ch'al manto

Sotto elima stranier mostra il natale.

*Pom.* Ah barbaro crudel.

*El.* Cesare Augusto,

Questa Egizia vagante

Con mio stupor, discopre

Su la rota del Caso

Le cieche sorti, e le vicende humane.

*Ant.* Tanto saggia è costei,

Dimmi, che ti predice

Di Cesare la stella?

*Pom.* Di Venere sul monte

Scopre linea che dice

C'hai d'amor infelice

Il cor legato

Hai un vna Donna amato

Fedele a suo Conforte

B 6 E u

E ti bramò la morte  
occultamente  
Cori costantemente  
Eingena cari affetti  
Erano finti i detti  
I vezzi i guardi.

*trà se* (Mà la tradì la mia nemica forte.)

*Ant.* E ver, Giulia è costei.

*Per.* Mà l'infelice

Per destino (cred'io) del cieco Nume,  
Perche recaua morte. (me)

Col bel fiume del crin, morì in un fiume.

*Pom.* Morì Giulia Signor? *Per.* Sì.

*El.* Oh Dei! che sento?

*Pom.* Di Pompeian la moglie?

*El.* Oh Dio! Sappi celar il tuo tormento.

*Pom.* Amico, à Dio Frà tante pene, e guai

Se il Tiran nò isueno, io faccio assai pa.

## SCENA V.

*Ismeno con la spada di Publio. Antonino. Elio Perenio.*

*El.* Elio questa is è spada.  
Sire, come imponesti,

Ecco di Publio il brando.

*Ant.* Prencipe. *Per.* Inuitto Sire.

*Ant.* La perdita di Gilis.

Tormenta vn'alma Augusta

Per dar la fuga a' miei pensier molesti,

Farai che Regal caccia oggi s'appresti.

*Per.*

*Per.* Obedirò Signore:

*trà se* Mà più acerbo è il mio duol del tuo.

*Ant.* Elio tu porta in tanto. [dolore]

Questo brando guerrier à Marzia in  
Dile, che questa spada [dono]

Einga al tuo fianco, e uesta il sen d'vi-  
Meco trà le foreste (bergo)

In aspetto d'Amazone la voglio

Io uestita di Alcide

Vedrò Colli nel inseguir le Fieri

Sì ad impiegar più scaltri [ciere]

Siano i miei Dardi, ò le sue ciglia ar-

*El.* Cesare) fingi ò core)

Non ti può dar beltà più fida Amore)

## SCENA VI.

*Antonino. Perenio. Ismeno.*

DI due begli occhi al Sole

Vola noua Fenice (d'oro)

D'vn crin, ch'è biondo, entro à le frondi.

Moribonda quest'alma à rauuiarsi.

L'accède vn guardo, e de' suoi rai si pasce.

Per nascer more, è per morir rinascere.

SCENA

## SCENA VII.

*Perenio. Ismeno.*

**M**isera Giulia! ah mio bel Sole estin-  
*Is.* Da l'Occaso d'un volto [to

Anco hai turbato il bel feren del core?

*Per.* Nacque da la sua morte il mio dolore.

*Ism.* Non douer s'incatenarti

Dentro il carcere d'un volto

Se da pene

Da Catene

Tu bremaui il Cuor disciolto.

*Pe.* Per dar la vita à questo cor, ch'è morto

In duo Soli eclissati

Di duo bel'occhi estinti

Cupido si conduce

Nouo Promotheo ad inuolar la luce.

## SCENA VIII.

*Montuosa con oride Grotte.*

*Publio ch' esce fuori da quegli Antri,  
 con molti suoi Cittadini Romani in  
 uolati si alla tirannide d'Antonino,  
 e recourati in quelle Spelonche.*

**A**Ntri opachi, arrende Grotte,  
 Doue al giorno si nasconde

Mag-

Maggior parte della notte

Mentre il piè qui si confonde

Cinofura è de' miei passi

Vna stella di mazignosin teno à i fassi!

Ma qual balen scurahuman sembiante

Spunta da i colli à faettar quest' ombre.

## SCENA IX.

*Giulia, che scende dai Colli in habito di  
 Pastorella. Publio, che sta offeruando.*

**R**Upi squallide, al vostro pianto  
 Singiozzando va il ruscelletto.

*Pub.* Ciel! à la voce!

*Giul.* E scherzando il Zeffiretto

Sopra il riso di quest'erbe,

*Pub.* Al portamento, al volto.

*Giul.* Sospira, e geme à le mie doglie acerbe.

*Pub.* Giulia costei mi sembra.

*Giul.* Ma del se'ir smarrito scendèdo dai Colli

L'incerta via m'anderan costoro.

*Pub.* Ah non erri. *Giul.* Che veggio?

*Pub.* Germana.

*Giul.* E qual ti trouo (oh Dio)

Trà tuoi concitadini

Ludibrio della Sorte?

*Pub.* Misero l'Hum, che nasce

Di Monarca Tiran ligio à lo scettro.

Ma dimi; e come mai

Spun-

Spuntò fuor de la Reggia in queste selue  
Il fior de' sette Colli?

*Giul.* Elio, l'ingrato amico,  
Del suo Tiranno effecutor più crudo.  
Fà, che del Tebro in seno à l'onde algèti  
Da l'Auentin precipitato mora.  
Il mio sposo il mio cor.

*Pub.* Publio, che senti!  
Pompegiانو infelice. *Giul.* Io disperata  
Nel torrente mi scalgio, e semiuiua.  
Un Pescator mi prende, in rozi lini  
Cangio l'umide vesti; e vengo in tanto  
Doue al mio duolo impietositi io miro.  
Al lagrimar del Colle  
Infino i sassi à suiscerarsi in pianto.

*Pub.* Dhe mia dilatta suora  
Frena, frena le turbe  
De' singulti, e sospir. Vn'alma grande  
Non cede à la Fortuna.  
Mà di voci, e latrati  
De' Cacciatori, e veltri  
Odo gemer la selua;

*Giul.* Ohimè, che scorgo;  
Elio mi sembra assalitor di belua;

*Pub.* In quali amoci Amici, *Giul.* Io nel profòdo  
Di quest' Antro mi celo *Pub.* Io qui m'

*Giul.* Speranze det core. [ascondo

Verrà mai quel dì,

Che lieta sarò.

Voi dite di sì:

Ma sento, che l'alma

Risponde di nò.

Speranze &c,

SCE-

## SCENA X.

*Elio*, che armato d' basta viene inse-  
guendo una Fera, che scattata dà.  
*Antonino* fugge col dardo nel  
fianco. *Perenio*, che  
lo segue con *Ismeno*.

*El.* Questa Fiera, che fugge  
Si seguita ed uccida.  
Core la Fiera à salvarsi nell' Antro, doue  
v'è ricourata *Giulia*.

*Ism.* Mira, offerus, ò Signor, Ebbe lo scopo  
In quell' oribil Speco.

*El.* La seguirò nel Antro. Pe Jo sarò teco.

## SCENA XI.

*Giulia*, che timorosa esce dà l' Antro.  
*Elio*. *Perenio*. *Ismeno*.

*El.* Ita, ò Cieli.  
*A* Che incontro ò Dei:

*Per.* Che miro!

*Ism.* *Giulia*. *Per.* *Giulia* ancor viui?

*Giul.* A chi fanelli?

Tù t'inganni ò Signor:

*El.* Stelle, che veggio.

*Giulia* non sei. *Giul.* Non son!

*Per.*

*Per.* Amor vaneggio.

Quel bel sen, quel bel crin, quella tua fröte  
Così esprimono al vno

Le Diuine semb'anze, ond'io mi moro  
Che quest' anima auuinta

Giulia ti giureria: ma Giulia è estinta

*Giul.* Costui pur di me acceso! (conosco  
Siluia, non Giulia? sono *Pub.* Ah ben  
Il brio di quei begli occhi.

Non puoi celar la Maestà Romana:

*Giul.* Roma non vidi mai, ne mai tal Cielo  
Conobbe i miei respiri.

*Per.* Oh Dio condona, o bella, i miei deliri.

Son amante, e non so come

Libertà posso sperar.

Da le reti di due chiome.

Non so l' alma spriggionar.

Son amante &c.

## SCENA XII.

*Antonino in babito di Ercole, armato d' arco, e faette seguito da molti Cacciatori. Giulia. Elio. Ismeno*

*Elio.* *Ismen.* *El.* Mio Rege G. Ecco il Ti-  
*Miseramè, che fia* *Ant.* Dou' è la Fera  
Traffitta già da questa destra anciera?

*Giul.* Non mi scoprir. Fortuna mia seuera

*El.* Semiuua in quell' Antro

Siricourò,

*Ant.* Ma, chi è costei, che porta

Cac-

Cacciatricce de' cori.

In due luci congiunte

Sirio ne gli occhi, e l'atre reti in fronte:

*El.* Sire mentre infeguito

Col Prencipe di Roma,

La fuggitiua belua,

Costei incontrar, che sembra

A Parco del bel ciglio

Diana de la Selua

*Ant.* *Elio.* *El.* *Signor.* *Ant.* Oh come

lo contemplo riforte

Le semb'anze di Giulia. (stolto

*Ism.* O che certo ella è Giulia, o ch'io son

*Ant.* Parla o bella chi sei?

*Giul.* Di rozzo agricoltor vnica Figlia.

*Ant.* O che labra o che ciglia?

Come t'appelli di?

*Giul.* Siluia è il mio Nome.

*Ant.* O che guancie! o che chiome!

Questa scielgo per me.

*Ismen.* *Ism.* *Signor.* *Ant.* Conduci

Costei dentro la Reggia

Che non deue albergar stanze romite,

Chi di gigli, e di rose

Hà le guancie fiorite.

*Giul.* Deh mio Signor. *Ant.* Non p.u.

*El.* Al Cesare di Roma

Sdegni vb'dir?

*Ant.* Così comanda, e vuole

L' Imperator del Mondo,

De l' Ercole Roman farai la Iole.

*Giul.* Cesare il tuo desio

Mi rende per mia forte

Ho-

Holocausto d'Amor. (per la tua morte)  
*Isis.* Oggi sul Trono Augusto  
 La tua stella t'arride,  
 La claus prouerai di questo Alcide.

## SCENA XIII.

*Antonino guardando per quella parte  
 doue partì Giulia. Marzia che sopra-  
 giunge in abito d'Amazone. Elio.*

**C**He seno di gigli:

Che poppe amorose.

Che labri vermigli.

Che guancie di rose.

*Mar.* Mio Imperator.

*El.* Mia Diosa. *a Marzia.*

*Ant.* Che lattei candori.

*Mar.* Idolo mio, mio Rege;

*Ant.* Che teneri auori; [queste;]

*Mar.* Con chi mai parla e quai follie son

*Ma.* Cesare *Ant.* Marzia. ò che beltà

*Mar.* Cieli, che fis. Antonino? (Celeste?)

*Ant.* E chi Antonino spella?

*Mar.* La tua Marzia, il tuo ben.

*Ant.* Eh non sei quella.

## SCENA XIV.

*Marzia. Elio.*

**I**O nõ son quella! ò stelle. ò dei. che intesi!

Temo cor mio, che tenerò sembante

Di vaga Pastorella

T'vsurpi il cor d'Augusto.

*Mar.* Inuolati al mio aspetto ò indegno )

*El.* Sea miei infortuni arridi. (amante)

Odi le mie dilcolpe, e poi m'uccidi.

*Mar.* Tù troppo m'inganafti, io troppo vidi.

*El.* In quest'alma pupille amorose;

Comete sdegnose,

Scoprirete vn eterno candori

Ne men bianco del candido latte;

Di guancie sì intatte

E la fede, che porto nel cor;

In quest'alma, &c.

## SCENA XV.

*Marzia.*

**O** fingendo, od amando

Son condannata à sospirar per sempre!

Ma coi sospir non posso

A mollir del mio duol le feree tempore!

Se



Se quest'alma sospirando  
Coi sospiri mi conforta  
Prùo poi che respirando  
Col sospir mi rende morta.

## SCENA XVI.

Sala Imperiale con le statue de' Cesari  
predecessori, trà le quali s'inalza so-  
pra eleuato Trono quella dell'  
Imperator Marco Aurelio  
Padre del Tiranno An-  
tonino.

*Pompegiانو.*

**E** Morta Giulia? ò stelle.  
Barbaro Imperator, empio Regnante!  
Specchiati in questa imago, empio, e vedrai,  
Mentre tù, in quo figlio,  
L'orme calpesti del paterno passo,  
Che nel cor di macigno  
Non dimostri del Padre, altro che il sasso  
Ma sen viene il crudele. Elio condona:  
Frà tante pene, e guai,  
Se il Tiran non isueno, io faccio assai.  
Che ne dite ò spirti fieri,  
A la Patria prigioniera  
Deggio dar la libertà?  
Sento il cor, che trà pensieri:  
Dice à l'anima guerriera,  
Non macchiar la nobiltà.  
Che ne dite &c.

SCE-

## SCENA XVII.

*Antonino sotto le medesime spoglie di Her-  
cole, armato di Claua, che guida Giu-  
lia per la mano. Elio. Pom-  
peiano in disparte.*

*(Mondo;*

**Po.** Vieni ò bella à dar legge a tutto il  
Ciel: Numi! qual volto  
S'offre queste pupile! *(soglio*  
**Giu.** Deh mio Signor mio Rege, in aureo  
Man, ch'è uata à l'aratto. *(voglio*  
Mal può trattar lo scettro. **A.** Jo così  
**Pom.** Elio. **El.** Prence sei qui?  
**Pom.** E chi è colei, ne cui Celesti lumi,  
De l'estinta mia Giulia  
Brillan viue le faci?  
**E.** Uillannella rapita offerua, e taci.  
**Ant.** Questa insensata effigie  
gettando à terra con la claua la statua di  
Marco Aurelio Imperatore suo  
Padre *(veggio*  
Cada lacera al suo! **El.** Che fia po. **Che**  
**Aut.** Eceda ò cara vn marmo  
Del tuo bel seno à l'alabastro li seggio  
**El.** Contro la statua istessa  
Del Genitor, mio Imperator, condona  
Che dirà il mondo; il Compidooglio; il  
**Ant.** Ne dal Ciel, ne dal mondo *(Cielo*  
Antonino dipende, vn folle padre.  
**Che**

**Che** già varcò di Flegetonte il guado.  
**J** seggi dè Monarchi  
 Non dè occupar fuor da le stigie rive.  
*Pom* Empio, *El.* Crudel.

*Giul.* Lascia regnar chi viue.  
 Vieni ò cara, e ti vegga il Campidoglio  
 Passar dal solco à calpestar il foglio.  
*pomp* Cieli che fia! *El.* Che offeruo!

*Ant.* Siluia *pomp.* Siluia s'appella!  
*Ant.* Siluia non più, ma gran Reina impera  
 De l' Hercole del mondo On fate altera.

*Giul.* Da l'alto foglio io darò dunque legge

*Ant.* Imponi si comanda,  
 Oggi il Romano Imper dà tè si regge.

*Giul.* O là.  
 Co gli esuli Romani  
 Libero al Ciel Latino

Torni Publio? *pomp.* Che sento;  
*Ant.* Oh questo è troppo

Come Publio conosci?

*Giul.* Infeno à l' herbe,  
 La doue mi rapisti,  
 Meco esalò le sue suenture acerbe.

*Ant.* E lieue pena al superbo orgoglio.

*Giul.* Nò nò, cò gli altri in libertà io voglio  
 Ubidir non si deue

Di chi regge ai comandi,

*Ant.* E ver. ma lascia

Habitar le foreste  
 Chi racchiude nel petto alma di Belua,

*Giul.* Resta dunque *Ant.* Que vai;

*Giul.* Torno à la selua.

*Ant.* Ferma.

Elio

Elio parti à momenti, e fa che P ubli  
 Dal esiglio e ritorni al Ciel di Roma,  
*El.* Siluia, la tua Fortuna hai per la chiama  
 Infelice bellezza

Sì sì quando non hà  
 Fortuna à canto.

Ne val scoprirsi amante  
 Ne pur vago Sembante

Inutile è il pregar  
 E vano il panto:

Infelice &c.

## SCENA XVIII.

*Ismeno, Marzia, Antonino, Giulia,*  
*in Trono, Pompeiano tacito in disparte.*

**M**irala in Trono. oh come porta in vol  
 Le sembianze di Giulia! (to

*Ma.* O Giulia, ò nò. Scèdi da questo foglio  
 Femina vil *Ant.* O là cotanto orgoglio?

*Ma.* Soffrir douò, che col Romã diadema  
 Che di cingermi al crin giurasti vn tèpo

Stringa la roza fronte  
 Pastorella si vil di Marzia à scorno?

*Giul.* Guardimi il Ciel, à la Capana io torno  
*Ant.* Ferma Siluia:

*Giul.* Nò, nò, trà gli Antri fofchi  
 Passero i gorni miei ritorno ai boschi:

*Ant.* La follia di costei  
 Dar legge ad Antonino in van pretende.

Il donar, il leuar da mè dipende,  
 H. Animo, ardir. rinfaccia

E

à M  
 L'al.

L'alma tradita, e le primiere faci.

*Mar.* Ah Cesare son questi

L'amor i giuramenti,

*Ant.* Taci. non sai superba,

Ch'è costume de' Grandi

Serbar fede con l'vna

Vagheggiar tutte, ed abbracciar ciascuna?

Hò nel seno vn certo core

Che diuien subito amante.

D'ogni guardo, d'ogni viso,

D'ogni vezzo, d'ogni riso

M'inuaghisse il Nume Infante;

Hò nel seno, &c.

## SCENA XIX.

*Marcia. Giulia. Ismeno. Pompeiano*  
*come sopra in disparte.*

**D**immi! come trà boschi  
Sortì l'anima roza ò vil bifolca  
Stimolo d'imperar? *Gi.* La sorte incolpa  
Guancia che spira amor  
Crine che lega il cor  
Chiara hà la sorte.  
Così vaga beltà  
Lega la libertà  
d'ogn'Alma forte.

SCE.

## SCENA XX.

*Marcia. Pompeiano. Ismeno.*

**E**'L soffrirò tacendo? [blio  
Ah nò fia ver! cò questo acciar di Pu-  
*Pom.* Hà di Publio costei la spada sì fiaco?  
*Mar.* A chi m'vsurpa il Trono,  
Se nò isquarcio il cor, *Marcia* nò sono!  
*Qui snuda la spada per inseguir Giulia esce*  
*Pompeiano, e gli e la rapisce di mano.*  
*Pom.* Lascia cotesta spada. *Ma.* O là;  
*Pomp.* S'aspetta  
Solo à la destra mia la tua vendetta. *pa.*  
*Ism.* Che vidi! *mar.* O Dei, che intesi!  
Costei, che già poc'anzi  
Al mio infido Amator donò gli amplessi,  
Le mie vendette impugna!  
*Ism.* Io non l'intendo. parte.  
*mar.* Simili Strauaganze io non còprendo,  
E vna Circe, che c'inganna  
La speranza del gioire.  
Lusinghiera sempre alletta,  
Ma il suo vezo, che diletta,  
Ci dà in braccio del martire  
E vna Circe &c,

*Segue il Ballo.*

**Fine dell'Atto Secondo.**

# A T T O

## T E R Z O

### SCENA PRIMA.

Teatro che si fabbrica con Scena

*Anton. che hà per mano Giulia. Ismeno:*

*Ant.* Siluia come t' aggrada  
Questa mole superba?

*Giul.* La più nobile il sol non vide mai

*Ant.* Meraviglia maggior trouo in que' rai

*Giul.* Mio Re, sù questa Scena

J cigni più canori

potranno vn di cantar' i nostri Amori.

(Empio, si molerò fin che tù mori)

*Ant.* Seguimi, Siluia, al foglio?

Che Regina ti voglio.

*Si porta con Antonino a sedere*

*Ant.* O là! sparisca il velo,

Che la Sena riserra.

Ed'oda il Mondo

Cio, che sà far la tua Bellezza in Terra,

SCE:

### SCENA II.

Schiera d'amanti d'intorno vn Mirto  
intreciato di cereri collori.

*SV* seguaci di Cupido  
Chi di voi si gloria amante

Corra all'arbore d'amore.

E danzando

Intreciando

Del colore la diuisa

Spiega il genio del suo core!

Sù &c.

*Molti Heroi, che vengono figurati sotto nome  
di Amanti si portano all' Albero, doue cias-  
cb' uno preso uno dei serici legami  
uanno con bizzaria ingegnosa  
intreciandolo e formando*

*il Ballo.*

### SCENA III.

*Elio con Publio? Pompegiano in disparte nel  
suo primo babito. Antonino con*

*Giulia come sopra.*

*S*ire, come imponesti, al ciel di Roma

Ecco Publio ritorna

*Publio, che miri? Giulia. G. (ahi son  
Pom Oh Stelle! El Oh Dei, (scoperta!*

*Ant. sorgendo stupido dal Trono,*

*Giul.*

Giulia e costei; *Pom.* Che ascolto;  
Deh lascia, Amico.

*Pompeiano vuol uscire Elio lo trattiene.*

*El.* ha no! partiam dà legge

A gl' impeti del cor, *Ant.* Idolo mio,  
Non parli? ah ben conobbi

Sotto gl' ispide vesti (to

Lo splendor sour' vman del tuo bel vol-

Publio, Giulia ti rende al Ciel natio.

Soura Gemmato foglio iovo, che il Mō-

Mia Sposa, e Imperatrice (do

Oggi meco l'adori. *Pom.* Oh me infelice!

*Giul.* Jo tua Sposa? *Ant.* Si. *Pom.* Nò.

*Giul.* Qual voce (oh Dio!)

Mi penetra nel cor?

*Ant.* Che ti conturbi;

*Giul.* Ah che l'ombra vagante

Di Pompeian mi sgrida!

*Ant.* Che vaneggi; che parli?

L' Alma d' vn Traditore

Turberà il tuo Seren, Sol del mio core?

Quella neue animata

porgimi in questa destra.

*Giul.* stendela man poi si ritira.

prendi. *Pom.* Ah infedel!

*Giul.* Ohime! *Ant.* Bella, ti penti?

*Gi.* Ah nò vuol Pompeian, ch'io v'accon-

*Publ.* Giulia t'offre la sorte (senti.

Il Diadema del Mondo, e tù rifiuti.

Il Cesare Romano.

Così vn giorno la morte à parte

Vendicar tù potrai di Pompeiano.

*Giul.* Cedo, se così imponi, Ecco la mano.

SCE.

## SCENA IV.

*Pompeiano. Antediti.*

IO più soffrir non posso.

*El.* Oh Dio! che tenti? (pace

Torna ai profondi Abissi; ombra, vè in

Qui pompeiano si scioglie dalle mani di Elio

è muto passa furiosamente auanti Giulia

ed' Antonino mordendosi l' dito e mi-

naciando à Giulia. Elio

lo segue scacciandolo.

*Pub.* Che miro. *Giul.* ohime! che veggio?

*Ant.* E quai portenti?

*El.* Sire, l'Alme sepolte

Souente de mortali

Secondano il desio. Tù di sotterra

In ombra l'appellasti à farti guerra.

*Ant.* Di fantasmi io non temo (do

L'ombre apparèti. *Giul.* al tuo crin bion-

Dono la Reggia, il Regnator, e il Mondo.

*Giul.* Ah nò. *pub.* Che nò?

*Ant.* Ti voglio a suo dispetto

Reina al Trono, e mia consorte al letto.

*Giul.* Già che Publio lo impone,

Sarò Fenice à regi tuoi splendori

(Empio simolerò finche tu mori)

*Ant.* porgendo vn foglio ad *El.*

Elio prendi esequisci (pone

Cid, che in tal foglio il tuo Signor t'im-

*El.* Obedirò, (che fia?)

*Ant.* Scorgerai, s'io t'adoro, Anima mia.

Quan-

Quando voglio ad'vna sola  
 Sò donar tutto il mio cor,  
 Cento Uaghe non guardarmi,  
 Mille Belle non mirarmi,  
 Ch' sarò sempre vn solo Amor:  
 Quando voglio &c;

## SCENA . V.

*Pompeiano, Publio. Elio.*

**A**H Publio! ingrato Publio! *(Scaccia)*  
 Publio v'è per accostarsi, Pompeiano lo  
 Pub. Ombra gradita! *(quello)*  
 Pom Ombra non son Son Pompeian, son  
 Cui mentre credi estinto,  
 Elio, l' Amico il Salua,  
 Tù tradisi d' infedel Empio t'uccidi  
 El. Publio, che dici?  
 pub. Oh stelle! oh Dei! che vidi?  
 Pom Publio così di Pompeian si scorda?  
 Pub. Ti dirò sol . . .  
 Pom. Che mi dirai? che Giulia  
 Solo per tua cagion, per tuo consiglio  
 L'Imperator, il mio Nemico adora?  
 Pu. Che cieca Gelosia troppo t'accora,  
 Che finge col Tiranno,  
 Sol per tentar le tue vendette ancora.  
 El. Pompeiano, non più. se per sottrarti  
 A l' Ira del tuo Fato  
 La spoglia femeni tu deponesti.  
 Parti, celati, e fuggi.

*Pu.*

Pub Segui cauto il mio piede, e scorgersi  
 Di qual tempra, a costanza è il cor di  
 Pom. La certezza di sua fede [Giulia  
 Può dar vita à questo cor  
 può dar morte à la mia morte,  
 può tornarmi la mia sorte  
 La Costanza del suo Amor  
 La certezza, &c.

## SCENA VI.

*Elio, che ferma Publio.*

**P**ublio, ancora ti sembra,  
 Ch'abbia infido, ed'ingrato  
 Uccisa l'innocenza,  
 L' Amicitia tradita?  
 Pu. Un cieco sdegno, Elio fedel, condona  
 D' un core furibondo. *(Mondo.)*  
 E vn gran Tesoro vn vero Amico al  
 Un core sincero  
 E nobil catena  
 In petto mortale.  
 Fa l' uom prigioniero.  
 Un alma leale.  
 Vn core &c.

C S

SCE

## SCENA VII.

*Elio mentre sta per aprir il foglio, gli vien rapito da Marzia, che sopraggiunge improvvisa.*

**M**A in questo Real foglio, e che m'impo-  
L'Imperator Regnante? (ne)

**Mart.** Cedimi questa carta.

Saran de la tua Egizia

Caratteri amorosi, ò infido Amante.

**El.** Marzia ti son fedele; e se no'l credi

Leggi la carta, e vedi.

**Mar.** E il Sigillo Real. **El.** Cesare scrive.

*Marzia apre il foglio, e legge.*

*Tu fa, 'tò in breue d'ora.*

*Mora Servio, Pompilio, e Marzia ancora,*

*sta sospesa, e pensierosa.*

Ch'intesi! Oh Dei; Che leggo!

**El.** Dourà cader il Sol, che m'innamora;

di nono guarda Erro, sogno. ò traueggio!

**Mart.** E Marzia ancora

Regnator scelerato!

Di barbaro Titan legge crudele!

**El.** Marzia ti son fedele.

Saprò inuolarti al Fato.

Coi simulati affetti

Adularai l'Imperator. Mentisci

Pisheghe amoroze al core,

Spesso

Spesso hà il bramato fin, chi finge Amore.

Nato spena Amor impara

Arti frodi dolci inganni.

Per l'aquisto di sua cara

finge lacrime ed Affanni.

## SCENA VIII.

*Marzia sola*

**M**Ora Servio, Pompilio, e Marzia ancora  
Cadrà il Tiran prima che Marzia

(cada)

Chi morta mi defia giusto è, che mora.

Date à l'armi scherniti pensieri.

Al Tirano si laceri il Cor.

Sù vendetta miei spirti fieri

Cada vittima al vostro furor.

date à l'armi &c.

## SCENA IX.

Stanza Reggia con Letto,

*Giulia, Perenio.*

**P**Rence, doue mi sorti! Per. Io del Ro-

Imperator Augusto

(mano)

G'altri cenni esequisco,

Mira, vedi quel letto?

C 6

Sù

Sù quelle reggie piume  
Deue inalzarsi al Trono Amor bambino.

*Giul.* Io seguirò il voler del mio destino.

*Per.* Ma di perche celarti

Al prencipe di Roma, A l'ora quando  
Balenò trà le Selue il sol Latino.

*Giul.* Fù desio di seguir il mio destino.

*Per.* Ah Giulia! *Giul.* E tu sospiri!

*Per.* Oh Dio! condona, ò Bella, i miei deliri?

Vna speranza estinta  
Fà che nel mio sospir troui 'l conforto.  
Oggi sarai Reina, io farò morto.

Se mi trouo vn giorno sciolto  
Dal amar di qualche volto  
Voglio star in libertà.  
Vn morir nella costanza  
E l'amar senza speranza  
Vn bel seno vna beltà.

## S C E N A X.

*Giulia.*

**G** Giulia; mai non si perde Alma Lattina:  
Sù quel letto Reale  
Ti rauuili la patria  
Da la tua destra inuitta  
Del Romano Oloferne altra Giuditta.

SCE

## S C E N A XI.

*Mentre Giulia si porta al letto; s'incontra in Pompeiano.*

*Po.* **G** Giulia. *Giul.* Che incontro? oh cieli!  
Son pur di Pompeiano ombre si  
Spirto di questo seno (belle  
Vieni tu dagli Abissi, ò da le stelle?

*Pom.* Ombra, mio ben, non son. Son Pōpe-  
per opra de l' Amico (iuno  
Spirol' auz vitali Io per sottrarti  
Al barbaro Tiranno  
Con la scorta di Publio,  
Co' l' consiglio di Marzia  
penetro in queste stàze. Or, che si tarda?  
può vna fuga spedita

Dar' à te libertade, à me la vita. *Abbraccio*

*Giul.* Mio cor, ti seguopo. Anima mia, t' ab-  
à 2. O dolce nodo! oh sospiraro lascio.  
*qui mentre partono abbrac scorgono venir An.*

*Giul.* Misera me! che veggio?

Questo è l' Imperator. Saluati, ò sposo?

*Pomp.* E come? e doue? *Giul.* O Cielo

Che farò in si grand' vopo?

*Pomp.* Io qui mi celo.

*Pomp.* si nasconde dietro la cortina del letto.

## S C E N A XII.

*Antonino. Giulia.*

*Giul.* **G** Giulia, sol di quest' Alma.  
*Giul.* Mio Imperator, mio Nume

*Ant.*



*Ant.* Siedi sù queste piume,  
Lascia, o cara ch' imprima  
Baci viui d' Amore *(senso)*  
Sù queste Rose *Giul. Si. Ma pria il con-*  
*Di Pompeian si cerca.*

*Ant.* Oh sei pur folle!  
porgimi questa destra. *Gi.* Eccola, o Sire  
*Giul. porgendoli la destra afferra stretto Ant.*  
*Ant.* D'vn Rubel, d'vn fellon chiedi'l con-  
Ei già trà l' ombre eterne *(senso)*  
Conuerfa cò la morte  
Al Regno de la vita  
Non può veder, ne sente  
L'opre del nostro Amore.

## SCENA XIII.

*Pompeiano, che sbalza fuori con la spada ignuda di Publio Giulia, che tiene stretto per la destra Antonino*

*Ant.* **V**iuo, vedo, e ti sento, o Traditor!  
Ciel! che veggio? lascia. *[tore]*  
*Vsa forza per slegarsi da Giulia, che tenendolo stretto sfodra uno stilo, co'l quale lo ferisce da una parte e Pompeiano nello stesso tempo dall'altra*

*Giul.* Mori, o Barbaro. *pom.* Mori.  
*Ant.* Elio infidel iniquo! ah Traditori  
*Antonino cade morto su'l letto.*  
*pomp.* La pena sia de tuoi lasciui Amori,

CE.

## SCENA XIV.

*Elio, e Marzia sudetti*

**A** Hi, Prence! e che facesti?  
*Pompeian, Pompeian, questa è la fede*  
Che à l' Amico giurasti?

*Pom.* Che giura? *Giul.* Che premise?  
*El.* Di preferuar del mio Signor la vita  
Dal suo vindice ferro.

*Pom.* Mira cotesta spada. E sta offeruando,  
Che chi suenò il Tiranno,  
Fù di Publio l'acciar, non il mio brando.  
*Mar.* Lascia, che spiri 'l Regnator indegno  
L' Anima scelerata.

*Pom. a M.* Se morta ti bramò, sei vendicata.  
Questo Mostro de Regi  
Spirò l' Anima infame. In Campidoglio  
S'acclami Publio Imperator' al soglio. *par*

*Giul.* Vn vezzo d'vn finto riso  
Diede à Roma il primiero Seren.  
Con ridente, e lieto viso  
Si giubilate,  
E serenate.  
Le nubi del sen-

## SCENA XV.

*Marzia. Elio.*

**E** Lio; El mio Ben *[M. condoua]*  
La gelosia del cor di chi t'adora.  
*Pom-*

Pompeian mi si suella à l'or discuopro  
 I. a tua fede, il tuo affetto, in questi al-  
 Con la scorta di Publio (berghi  
 lo di guida gli seruo e lo consiglio  
 A sbrantar il Tiranno. or chet' accora  
 D' vn Empio la caduta?  
 Chi morta mi bramò, giusto è che mora  
 Et. Chi à la morte acconsente  
 Del suo Signor, di fellonia si macchia,  
 Ma prouo per mia sorte,  
 Da gli occhi tuoi più cara e dolce morte  
 Mar. Più bell' arco del tuo ciglio  
 Non trattò l' Arcier d' Amore.  
 E col labro tuo vermiglio  
 Porta guerra à questo core:

## SCENA XVI.

Sala Reale.

*Ismeno.*

**G**là suenato e il Tiran libera è Roma.  
 Doppo lunga procella  
 scopre il Cielo latin benigna stella.  
 Per La man d' eroe pietoso  
 Torna Roma in libertà  
 Oggi l'aquila Reale.  
 Fuor dal cener d' un Tiranno  
 Al seren d' ogni mortale  
 Qual Fenice forgerà.

SCE.

T E R Z O 65  
SCENA VLTIMA.

*Publio coronato, Pompeiano, Giulia  
 Marzia, Perenio, Elio, Ismeno.*

**Giu** Sù popoli del Lazio  
 La Tirannide è doma.  
 E viua Publio Imperator di Roma.  
**Pomp** Ed è ben giusto, ò Publio.  
 Il Diadema Reale à la tua chioma.  
 E viua Publio Imperator di Roma.  
*Elio accenna Marzia, à Pompeiano*  
**El** Elio maggior Fortuna  
 Da Pompeian non chiede,  
 Se in sua mercè sposa costei concede,  
**Pom** Da la tua destra, Amico.  
 Riconosco il mio Fato.  
 V'annodi in laccio eterno il Dio bendato  
**Ma.** Prèdi l' Alma. e la destra Elio adorato  
**Giul.** Mio sposo. **Pomp** mio Thesoro  
 La tua costanza, e la tua fede adoro.  
 Allori del Tebro  
 Cingetegli il crine  
 Più Roma non sia *Tutti verso*  
 Piangente, & elangue *Publio.*  
 Aspersa di sangue  
 Da straggi e ruine.

Il Fine del Drama.